

Sayrafiezadeh Così va in frantumi un'educazione marxista-leninista

Tra Iran e Usa quant'è goffo il comunista jr



MASOLINO D'AMICO

Said Sayrafiezadeh, che ha fieramente mantenuto il suo cognome impronunciabile, è un ex ragazzino di origine mediorientale. Tragicomicamente, nascere negli Usa alla fine degli anni 1960 lo sottrasse a un fondamentalismo per consegnarlo a un altro, seppure meno feroce - nella misura in cui i seguaci di un'idea possono risultare meno implacabili di quelli che si uniformano ai dettami di una religione rivelata (beninteso, solo a loro).

Per spiegarci meglio, Said fu il prodotto dell'unione di due comunisti convinti, lui iraniano, docente di matematica, lei ebrea americana, insegnante scolastica. Quando Said ha ancora pochi mesi suo padre abbandona la famiglia per tornare in quella patria che si è affrancata dall'imperialismo. I tempi gli sembrano maturi per riaffermarvi il trotskismo già messo fuori legge dallo scià, ma i nuovi despotti lo scaraventano prontamente in galera, e solo a

stento appena rilasciato può tornare in un Paese capitalista e restarci; con l'occasione, passa a nuove partner. Nel frattempo sua moglie tira su Said negli ideali del marxismo-leninismo, imponendo al loro minuscolo ménage una austerità che solo in seguito, ripensandoci, il figlio troverà masochista: guadagnare è immorale, qualsiasi pur piccolo lusso è una imperdonabile concessione al sistema. Come dice il titolo del suo

romanzo, solo *Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard*.

Il fratello della madre Martha è un noto scrittore, disposto ad aiutarla generosamente, ma anche da lui la donna rifiuta quasi ogni sostegno. Per essere vicina alla classe operaia, accetta lavori umili e poco pagati, e vive per anni a Pittsburgh in due camere squallidissime dalle quali il piccolo Said è costretto a farsi due ore di autobus al giorno per andare e tornare da

una scuola più proletaria di quella nelle vicinanze. Nei giorni liberi la madre lo porta alle riunioni del partito, o a tentare

di vendere copie del *Militant*, organo il cui traguardo è raggiungere i novecento abbonati sull'intero territorio nazionale. Una volta Martha ospita in casa un compagno che prontamente abusa del bambino, ma le timide rimostranze presso la direzione del partito servono soltanto a procurare a costui un altro alloggio.

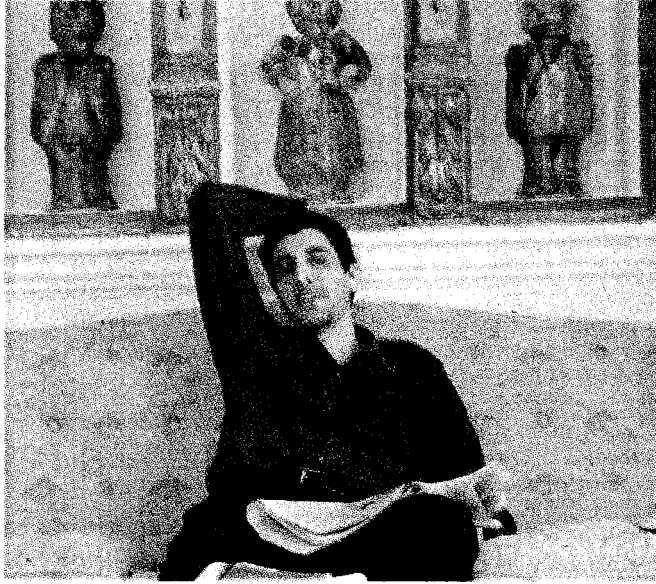
Nelle sua rarissime apparizioni il padre di Said, che il piccolo venera, si limita a controllare che il figlio continui a essere bene orientato politicamente, e lo esorta a leggere testi rivoluzionari. Tanto indottrinato tuttavia rimane superficiale: crescendo, Said continua a difendere in pubblico quelle che crede siano le sue convinzioni, ma quando la sua prima ragazza gli rivolge qualche obiezione e gli chiede qualche chiarimento, si rende conto di non sapere cosa risponderle. L'unica sua certezza è di essere un alieno, non a suo agio con nessun gruppo di coetanei. Quando fa certe ingenuie dichiarazioni contro il sistema, amici di scuola gli voltano le spalle; e quando, all'epoca di Carter e degli americani presi prigionie-

ri nell'ambasciata di Teheran e tenuti in ostaggio (da studenti tra cui spiccava il giovane Ahmadinejad), scoppia una vera ondata nazionale di odio contro l'Iran, Said per cavarsela dichiara, se interrogato, di essere persiano (la Persia nessuno sa più nemmeno dove sia). Più tardi, da adulto, tenterà di fare l'attore, ma non riuscirà a rassegnarsi alle sole parti che gli propongono, di arabo comico che parla inglese con un buffo accento nei caroselli pubblicitari. Ormai in grado di contemplare con un distacco sorridente anche se un po' malinconico il proprio bizzarro passato, Said lo esorcizza mediante una serie di vignette con salti avanti e indietro nel tempo, vignette in molte delle quali ritrae, scuotendo il capo ma con affetto, entrambi i suoi singolari genitori: non senza esibire un sommesso umorismo che la madre ebrea, pur personalmente così tetragona, deve avergli trasmesso nel sangue.

→ **Said Sayrafiezadeh**
→ **QUANDO VERRÀ LA RIVOLUZIONE AVREMO TUTTI LO SKATEBOARD**
→ trad. di Elisa Comito
→ **Nottetempo**, pp.330, €18

*Un ragazzo cresciuto
come un alieno nella
società capitalistica:
non può nemmeno
avere uno skateboard*





Said Sayrafiezadeh, nato a New York nel '68, padre iraniano, madre americana